

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## SOMALIA L'Immagine di Dio violata e negata

di Carmelo Parisi

**L**a prima cosa che diranno per tentare di giustificare o placare l'orrore di ciò che è successo in Somalia sarà: c'era la guerra! Erano soldati inviati in guerra! Non erano forse "scenari di guerra" quelli nei quali si muovevano i nostri militari del contingente inviato in Africa, in quella che doveva essere una missione di pace? Ma quale pace? Che missione umanitaria? Si fanno forse con le armi le missioni umanitarie?

Sì, è vero, nelle intenzioni dichiarate, i nostri erano stati inviati a difendere le consegne di grano e medicinali, ma erano e sono tuttora addestrati per questo?

In realtà gli appartenenti a quei corpi speciali, come la Folgore, mi riferisco qui ai volontari, sono tutti, a dir poco, degli esaltati.

Ma, andiamo per gradi; dei fatti accaduti si parla ormai tutti i giorni, da quasi un mese. Sembrerebbe che, durante la permanenza dei nostri soldati nel continente africano, nel quadro della missione "Restore Hope", decisa dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, siano stati commessi dei veri e propri crimini. Già nel '93 era scoppiato un mini-scandalo su alcuni oscuri episodi che vedevano coinvolti i nostri per i maltrattamenti riservati ai prigionieri od a civili somali in genere, ma le alte gerarchie militari erano riuscite a tacitare tutto (mi chiedo: non vi erano tanti giornalisti di tutto il mondo e tanti operatori televisivi a

## Lo stupore di una visita

Dio viene nella "differenza"  
del quotidiano

di don Santino Colosi

**U**n grido di gioia sgorga vivo dal muto silenzio dell'essere di Elisabetta ed esprime, per intero, il suo stupore per un evento imprevedibile e inatteso: sulla soglia della sua casa c'è Maria, sua cugina, quella che vive lontano a Nazaret, in Galilea.

Stupore di Elisabetta che viene ricordato a chiunque entri nella nostra chiesa parrocchiale dall'iscrizione del fregio, chiave dell'arco absidale, riportante le sue parole testimoniateci dall'evangelista Luca: "Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me? A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (1,43). Ed ancor più, lo stupore viene significato dall'intensità dello sguardo e dalle mani protese in un gesto di festosa accoglienza che un artista, a noi ignoto, ha saputo esprimere nei delicati e tenui colori della tela che sormonta l'altare maggiore, seppure ora resi opachi dal



tempo.

La meraviglia, fresca e quasi puerile, di questa donna "avanti negli anni" è dettata dalla presenza in lei della pienezza dello Spirito Santo.

Certamente da gioia ricevere la visita del lontano amato che si fa vicino, dell'assente che si fa prossimo, ma nella visita di Maria, Elisabetta coglie – ben oltre ogni possibile exteriorità dell'accadimento umano desiderabile – il farsi presente dell'invisibile ed inaccessibile Dio. Strano, penserà qualcuno.

Ricordiamo Abramo che vide tre uomini presso di lui e disse: "Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo" (Gen. 18,3), riconoscendo così il passaggio di Dio nella sua vita. In verità, ogni



Rendiamo grazie a Dio che provvede alle necessità del suo gregge.

Partecipiamo alla gioia di tutta la Chiesa locale per l'inizio del Ministero pastorale del nuovo arcivescovo **mons. Giovanni Marra**.

Preghiamo perché il "Pastore" a noi affidato, ci guidi verso il regno di Dio, con amore.

(segue...Lo stupore di una Visita)

uomo è traccia dell'Altro!

Elisabetta vede ora Maria e la riconosce "madre del Signore". Maria, "benedetta tra le donne", è solo l'arca santa che custodisce la presenza di Dio, è la portatrice di Dio (Teofora), è la messaggera del Vangelo, Gesù il Cristo di Dio. Elisabetta pertanto accoglie e crede Adonai, il Signore.

L'incontro tra queste due donne è vissuto da entrambi – è appena il caso di rammentare che la cugina è venuta sollecitamente in seguito ad un annuncio – in una dimensione altra dalla banalità cieca del quotidiano, del casuale. Lo scorrere sequenziale ed incessante di attimi vuoti di senso diventa luogo della verità dell'esistenza pre-gnata della presenza di Dio.

Lo sguardo di Elisabetta verso Maria è dunque limpido sguardo di contemplazione silenziosa ed estatica che si schiude alla visione di ciò che non si dà a vedere immediatamente nella percezione sensoriale, il nascosto "frutto del grembo" di Maria, e che tuttavia si offre manifestandosi alla fede di chi, puro di cuore, fonda la propria esistenza sull'Altro che viene a visitarlo in maniera imperscrutabile e sorprendente.

Sapersi fermare, guardare la realtà con gli occhi del cuore, accogliere l'altro che ci sta di fronte come traccia dell'Altro, ci sottrae al vortice del consumo di immagini ed emozioni, di sguardi fugaci che ci pietrificano dentro l'indifferenza di una vita in cui nulla è nuovo, differente, perché uguale a ciò che già abbiamo vissuto nell'insensata noia, o peggio, nella nausea che il quotidiano genera in noi.

"E' alto / sulle macerie / il limpido / stupore / dell'immensità" (Ungaretti). Le macerie, tante, di questo secolo breve e delle nostre vite appese ad un filo, possano ancora sapersi stupire dell'Amore che, in mille inediti modi, ci visita.

La liturgia della festa della Visitazione, con il salmo responsoriale, ci invita a pregare: "La tua visita, Signore, ci riempie di gioia". La lettera agli Ebrei ci esorta, poi, a non dimenticare l'ospitalità perché "alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (13,2).

Con questo spirito ci accingiamo ad ospitare, per tutto il mese di luglio, i bambini del "Progetto Chernobyl" e vogliamo fare dell'ospitalità uno stile di vita personale e comunitaria. Chi sa stupirsi della "differenza" del quotidiano si apre alla rivelazione di Dio. □

(segue... Somalia)

seguito di quelle truppe? Potrebbe entrare nel quadro di queste operazioni l'uccisione della giornalista della Rai, Ilaria Alpi, e del nostro operatore televisivo?).

Il vero scandalo è però scoppiato nei primi giorni del mese di giugno di quest'anno, dopo le sconvolgenti rivelazioni del settimanale Panorama, accompagnate dalla pubblicazione di scioccanti fotografie. I nostri soldati torturatori! I soldati italiani additati a stupratori!

Certo che quando si viene catapultati in un solo giorno da un mondo cosiddetto civile ad un mondo primitivo ed incivile, quando non si dorme più, non si mangia più, quando non si capisce più se è sabato o domenica, quando si viene impegnati in 200 azioni a fuoco con perdita anche



di compagni, si dirà che è difficile per un soldato che deve badare prima di tutto a difendere la propria vita, discernere, ad un certo momento, su ciò che è lecito e ciò che invece è criminale. Qui però non siamo di fronte a militari in azioni di guerra, siamo di fronte ad uomini (?) bestiali che si accaniscono su deboli e disarmate vittime di brutalità volontaria e gratuita. Non era una missione di pace? Una missione voluta per ridare la speranza a popolazioni oppresse?

Ho parlato del fatto con un incredulo ottantenne, reduce della seconda guerra mondiale, che, dopo l'8 settembre 1943, si era trovato prigioniero dei nazisti in Germania. Commentava: non è possibile, non è nella indole dei soldati italiani, non è nella nostra indole di italiani commettere quelle efferatezze.

Ma allora quelle foto? Le foto di quelle torture che "bruciano il cuore"? Le foto di quell'uomo inerme, indifeso, schiacciato sotto lo scarpono chiodato di quel nostro soldato?

E' un uomo quello? O non è piuttosto la negazione dell'uomo stesso, dell'essere figlio di Dio?

E quell'altra foto di quegli elettrodi, in mano ad un nostro soldato, pronti a

straziare la carne e lo spirito di quel misero somalo incapace di difendersi, ed ormai vinto? O le ultime foto che ritraggono quella donna somala legata al carro armato e violata?

Ci siamo chiesti che cosa provano le vittime e che cosa prova un soldato nel commettere quelle orribili scelleratezze, quelle atrocità, quelle barbarie? Chi si sente più verme, e chi lo è? Il carnefice o la vittima?

Adesso tutti si stracciano le vesti, a cominciare dalle alte cariche militari o politiche, Ministro della Difesa e Capo di Stato compresi. E le prime teste sono già anche saltate. Alcuni propongono perfino di sciogliere i corpi speciali come la "Folgore". Ma a che servirebbe? E' la mancanza di valori, di ideali, la negazione dell'uomo creato a somiglianza di Dio a produrre tutto ciò.

Credete voi, per caso, che nelle caserme di quei corpi speciali si predichi il Vangelo? Si insegni l'etica dei valori di solidarietà verso i deboli e i diversi, il rispetto dell'uomo, del mite, del fratello indifeso?

Ho letto in questi giorni che un alto ufficiale ha confidato ad un giornalista: "a questi uomini noi dobbiamo insegnare soprattutto a combattere. Se poi questi animali da combattimento compiono qualche errore di comportamento è inutile ingigantirlo oltre misura".

Il ragionamento non fa una piega; avevamo la certezza che nelle scuole militari si formano "animali da combattimento". Ma allora mi domando: fino a che punto è lecito tutto ciò?

Non è piuttosto una questione di coscienza, di formazione morale secondo insopprimibili etiche di cultura di vita e di ideali cristiani?

Anche la "Convenzione di Ginevra" ha severamente bandito la tortura, per non rendere l'uomo, anche se in guerra, simile alla bestia.

Ho letto che il Papa, nell'ultimo venerdì Santo ha detto: "dovunque un uomo è torturato Cristo è di nuovo crocifisso". Ed allora, riflettano bene ed agiscano altrettanto, i componenti la commissione di inchiesta nominata per fare luce e giustizia, se ancora si può. Le mele marce, se di semplici mele marce si tratta, vengano allontanate dal paniere prima che lo infestino tutto, e se invece occorrerà riformare una scuola di pensiero, in materia di istruzione militare, si abbia il coraggio di andare fino in fondo. □

## Viaggio nella nostra società

# NOI, INDIFFERENTI

di Paolo Orifici



Non sono in molti a farlo, ma per chi si cimenta le sorprese sono assicurate. Perché la sorpresa, lo stupore è quanto si prova soffermandoci su quanto accade intorno a noi. Come non cogliere la profonda contraddizione presente fra il nostro modo di vivere, un vero e proprio barcamenarsi, e ciò che invece solo gli occhi più attenti riescono a cogliere. Tutto ci è indifferente.

A questo punto sarebbe opportuno interrogarci: perché ciò accade?

Quel che è certo è che non siamo di fronte all'indifferenza moraviana, in quanto in Moravia l'indifferente non è propriamente tale, poiché è indifferente a tutto tranne che alla propria indifferenza. Nel nostro caso la "nostra" indifferenza è figlia di molti padri, ma di uno soprattutto: il benessere o meglio la società del benessere. In primo luogo sarebbe opportuno verificare se quello che ci trasmette la nostra società è davvero benessere o meglio, riformulando il quesito, individuare – nella nostra scala dei valori – cosa intendiamo per benessere o per bisogni.

Forse quello a cui un po' tutti alludiamo è proprio quel modo di vivere al quale ci siamo pressoché totalmente uniformati. Venendone schiacciati.

La società dunque, ma ancor di più quella pseudo-cultura di cui è permeata.

Ecco, quindi, l'apatia, la non-voglia, la noia. Guardiamo solo ed esclusivamente dentro le nostre piccole, piccolissime, mura domestiche. Del resto non ci interessa molto: "ciascuno di noi ha i suoi guai".

Per nessuno è facile vivere, o meglio sopravvivere, in un contesto economico – finanziario – giuridico come il nostro. Ma se ciò vale per il dimenticato meridione d'Italia, e quindi per la peggiore delle sue figlie (la Sicilia appunto), il malessere che si riscontra è comune a tutta l'Italia. E anche fuori, nei cosiddetti Paesi Industrializzati, le cose non vanno meglio, anzi.

A questo punto è facile andare fuori strada ed incanalarsi in uno di quei di-

scorsi generici, tanto belli dal punto di vista accademico quanto sterili da quello pratico.

Noi vogliamo provare, in queste poche righe, a fare un discorso diverso, partendo da alcune vicende che in questi giorni hanno occupato (si fa per dire) i nostri pensieri e le nostre conversazioni, provando a risalire, quindi, al modo in cui ci predisponiamo di fronte a tali episodi.

Prendiamo l'assurda morte di Marta Russo, la giovane studentessa di giurisprudenza della Sapienza di Roma. Da sola questa triste vicenda è il migliore *spot* di quello che siamo diventati. Non mi interessa dei colpevoli – per tutti vale la presunzione di innocenza – piuttosto mi preme sottolineare altro.

Il primo dato sul quale voglio soffermarmi è quello riguardante il valore della vita umana. Prima le vicende dei sassi, quindi il continuo ripetersi di suicidi giovanili. La vita: che farsene? Cresce il numero dei giovani che si privano di ogni futuro, suicidandosi, fenomeno triste che si ripete tornando ad interrogare la nostra coscienza. La vita come un gioco, come una strada che nel momento in cui presenta delle erte non va più seguita, abbandonata verso altre più facilmente percorribili. La fuga, quindi, la rinuncia, l'abbandono, la sconfitta. Ma questo malessere da cosa si origina? Molti, e più qualificati di me, hanno provato a trovare delle risposte, quella più immediata ed emotiva che mi sovviene – e come tale priva di pretese – è la noia.

La noia è una delle più grandi e diffuse *malattie spirituali* del nostro tempo, provoca una incapacità di stabilire un rapporto effettivo con il mondo e con gli altri. Alienazione, dunque, estraniamento dell'io dalle cose, solitudine, incomunicabilità.

Singolare è che l'omicidio sia accaduto dentro il patinato mondo dell'Università italiana. Come sempre non si deve generalizzare, ma che nella nostra Università vi sia del torbido è un dato di fatto. Inconfutabile.

Non dilungandoci più di tanto, vogliamo sottolineare soltanto l'indubbia correttezza dei Concorsi Universitari –



dove non esistono padrini – e l'indubbia funzione educativo-formativa che questi nostri templi della cultura assumono.

L'auspicio, che tale resterà potete scommetterci, è che si giunga un giorno ad una Università, ad una società basata sul merito. Tutti – questo è il punto – debbono essere nelle condizioni di poter competere alla pari, dopo chi è più bravo, chi è più capace vada avanti, si affermi. Ma chissà se l'Italia, Repubblica fondata sul lavoro e sulle raccomandazioni, accetterà mai questo principio.

E veniamo alla vicenda somala. Già riferirsi alla nostra Difesa (inteso come Ministero) è una cosa spiacevole, nella fattispecie lo è ancor di più. Andiamo per gradi e cominciamo con il primo degli interrogativi: da cosa ci difendiamo? Probabilmente siamo minacciati da grosse potenze mondiali, una di queste, la belligerante Albania ci provoca giornalmente con la sua modernissima e pericolosissima flotta navale. Forse che Difesa (e Ministero della Difesa) si riferisce alla tutela del cittadino. Allora qualcosa non va se è vero, come è vero, che leggiamo (perché è accaduto): "Far West a Napoli, uccisa una passante". Si avete capito bene non è stato ucciso un Boss qualsiasi, bensì una passante. Poteva accadere a chiunque di noi. Come può essere tollerabile che una donna venga uccisa, davanti al figlio che teneva per mano, solo perché si trovava nel posto sbagliato. Ma è possibile che esista un posto sbagliato. E le forze dell'ordine dove sono? Sono a cercare i tangentisti, i corrotti, i concussi. Peccato, dimenticano gli assassini! È vero che reati sono tutti, tuttavia, secondo me, alcuni andrebbero maggiormente attenzionati. E la nostra coscienza morale dov'è? Da rifondare. Non inorridisce neppure di fronte a questi episodi, non si desta. Come sperare nel futuro se tutto ciò che accade oggi non ci riguarda? Ma può tutto ciò non riguardarci?



Sul giornale leggiamo ormai quotidianamente (cito a memoria): "Ammazzato e bruciato il cugino del boss pentito", "Assassinata al posto del padre una bambina undicenne", "In certe periferie l'odio è scuola di vita". Non credo sia necessario continuare.

È recente la notizia del sequestro di un imprenditore bresciano. I telegiornali come aprono? Con l'accordo di Amsterdam, la Maastricht 2. Certamente l'Europa è molto importante, ma siamo proprio certi che venga prima della sottrazione della libertà di un uomo?

Della Somalia cosa si può dire? Forse nulla. Del resto come si può dimenticare quelle foto e non chiederci: "Se questo è un uomo". Certo alcuni benpensanti cercheranno di giustificare quanto accaduto con "gli scenari di guerra" che i nostri soldati hanno affrontato. Allora mi chiedo: ma le missioni di pace si fanno con i Carri Armati e con i Fucili? Ed ancora, rivolgendomi sempre a chi obietta che lavoravano in zone a rischio, vorrei che avessero il buon gusto di riconoscere almeno che i nostri inviati tanto gloriosi non erano, anzi spesso erano dei perfetti sprovveduti, privi di qualsiasi preparazione specifica, volontari solo per l'elevata paga che ricevevano. Di fatto trovatisi in circostanze difficilmente preventivabili hanno reagito in modo comprensibile ma non per questo tollerabile. Ma la mentalità loro e dei loro superiori non la si può cambiare in un attimo, quel delirio di onnipotenza che è in loro non si placa facilmente. Con tanti saluti alla missione umanitaria. Delitto, infatti, è il nome, e nessun altro. Delitto contro l'umanità dell'uomo.

Ma in noi tutto ciò scorre senza lasciare alcuna traccia, non ci scalfisce. Non intacca le nostre certezze.

Concludiamo citando Moravia (da 'Gli Indifferenti'): «Quel giorno mentre se ne andava passo passo lungo i marciapiedi affollati, lo colpì, guardando in terra alle centinaia di piedi scalpiccianti nel fango, la vanità del suo movimento: "Tutta questa gente sa dove va e cosa vuole, ha uno scopo e per questo si affretta, si tormenta, è triste, è allegra, vive, io... Io invece nulla... nessuno scopo... Se non cammino sto seduto: fa lo stesso". E io dove vado? Cosa sono? Perché non correre, non affrettarmi come tutta questa gente?

Dove Vado?»

## IL SACERDOTE, UN UOMO A SÈ

di Franco Biviano



Mi capitava talvolta, quand'ero bambino, di osservare mia nonna che puliva i ceci. Ogni tanto ne trovava uno di colore marrone, un "monachello" lo chiamava lei con evidente riferimento al colore del saio. "Nonna, perché ci sono i ceci monachelli? - domandavo incuriosito".

"Perché è così, ci sono sempre stati" - rispondeva lei, lasciando insoddisfatta la mia voglia di indagare sull'esistenza di quei ceci, in fondo uguali agli altri, eppure così rari e diversi. Oggi che le mie indagini sono rivolte a problemi un tantino più elevati, mi capita di chiedermi: "Perché ci sono i sacerdoti, questi uomini uguali agli altri, ma al tempo stesso così diversi?". Non so se qualcuno ha già trovato la risposta; io la sto ancora cercando. Così, di quando in quando, mi capita di riflettere sul singolare destino del sacerdote.

Il sacerdote non sceglie da sé il proprio futuro, l'iniziativa non parte da lui, viene chiamato, subisce una trascinate "seduzione" interiore. Strappato, ancora adolescente, alle sue compagnie, viene condotto in seminario, come un "seme" da proteggere accuratamente. Lì viene aiutato a crescere nella sua vocazione, viene messo alla prova e, alla fine di un lungo itinerario, se tutto va bene, riceve l'ordine sacro. Da quel momento egli è sacerdote per sempre, segnato con un "carattere" che gli incide la carne e l'anima anche per l'al di là, oltre la fine del tempo, senza possibilità di pentimenti o di ripensamenti. A quel punto, armato di una invisibile corazza, viene restituito al "mondo" da cui era venuto. Diventa un "monachello" in mezzo a tanti ceci bian-

chi. Un uomo a sé che tutti guardano come "diverso", chi con rispetto, chi con curiosità, chi con distacco, chi con paura. Pur essendo rimasto uno di noi, è diventato un altro. Ha ricevuto il potere di sciogliere e legare, può innalzare offerte a Dio, con le sue parole trasforma il pane e il vino in corpo e sangue del Signore, agisce insomma in persona di Cristo. E tuttavia rimane uomo in tutto e per tutto,

sogetto alla legge del peccato. Nella mia vita ho conosciuto sacerdoti di ogni sorta: generosi e tacchagni, mestieranti e missionari, santi e furfanti.

Il suo destino non è certo quello di starsene isolato, anzi. Deve essere come il lievito: deve amalgamarsi con la comunità che gli è stata affidata per trasformarla da massa informe in popolo di Dio.

Eppure quest'uomo collocato al di so-

pra degli altri corre un grande rischio: quello della solitudine più completa. Costretto nel ruolo di "persona salda nella fede", a chi confiderà gli inevitabili dubbi quando la tentazione si accanirà contro di lui? Imbevuto di misticismo e di letture bibliche, con chi potrà scambiare i suoi punti di vista? Abituato al quotidiano dialogo con Dio, quale linguaggio userà per parlare ai suoi simili? Avendo scelto la strada del celibato, chi gli sosterrà la testa quando sarà ammalato? Come supererà le eventuali ambiguità nei rapporti con le donne, se non riuscirà a trattare "le donne anziane come madri e quelle giovani come sorelle, in tutta purezza" (I Timoteo 5,2)? A chi si rivolgerà nei momenti di sconforto, quando gli verrà voglia di mollare tutto? Come supererà il peso di un consiglio sbagliato, di una carità non fatta. Chi potrà capirlo?

Sarebbe provvidenziale, certo, la telefonata di un confratello, ma il telefono



in genere tace. Dov'è quel "corpo presbiterale" di cui si parla tanto il giovedì santo?

E' qui che subentra, a mio parere, il ruolo della comunità parrocchiale, la quale non può essere indifferente alla vita quotidiana del prete. Essa deve in certo qual modo compensare la sua solitudine. In primo luogo, ovviamente, con la preghiera. Ma ogni membro della comunità deve sentirsi impegnato ad offrirgli anche, secondo le proprie possibilità, sostegno fraterno, incoraggiamento, amicizia sincera, consigli disinteressati, collaborazione, apprezzamento.

Il prete insomma ci riguarda da vicino, non può rimanere estraneo alla nostra vita, non può essere semplicemente l'uomo del funerale e del certificato di battesimo. E' un "dono" da tenere caro, da coltivare con cura. Egli ci riassume e ci rappresenta. Se fallisce lui, siamo falliti anche noi. □

## Preghiera

**S**ignore, riempi di Spirito Santo colui che ti sei degnato di elevare alla dignità sacerdotale, affinché sia degno di stare irreprensibile davanti al tuo altare, di annunciare il Vangelo del tuo Regno, di compiere il ministero della tua parola di verità, di offrirti doni e sacrifici spirituali, di rinnovare il tuo popolo mediante il lavacro della rigenerazione; in modo che egli stesso vada incontro al nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo, tuo unico Figlio, nel giorno della sua seconda venuta, e riceva dalla tua immensa bontà la ricompensa di un fedele adempimento del suo ministero.

*(Eucologia della  
Liturgia Bizantina)*

# L'EUCARISTIA DOMENICALE MANGIATE, BEVETE, TESTIMONIASTE CON LA VITA...

di Anna Cavallaro

**N**ella calda giornata estiva la chiesa parrocchiale, tutta concentrata in un'unica navata, sembra offrire un po' di frescura e di raccoglimento.

Insieme all'assemblea dei convocati mi dispongo a partecipare alla celebrazione eucaristica. Ad un tratto, senza volerlo, mi ritrovo ad osservare le persone che gremiscono il luogo sacro. I miei occhi incontrano lo sguardo limpido dei bambini seduti nei primi banchi, quello sornione dei ministranti, quello sereno degli anziani.

Tra tutta quella gente scopro i volti di parenti, amici e conoscenti. Noto pure la presenza di sconosciuti che, chissà per quale motivo, fanno la Pasqua settimanale assieme a noi.

Ci sono operai, insegnanti, agricoltori, impiegati, catechisti, lettori, alcuni componenti della corale e tanti giovani. Ad opera dello Spirito Santo quest'assemblea è testimone della santità di Dio, infatti, è capace di conversione, di perdono, di rigenerazione. Siamo: **"... una stirpe scelta, un organismo sacerdotale, regale, un popolo santo, un popolo destinato ad essere posseduto da Dio, così da annunciare pubblicamente le opere degne di colui che dalle tenebre ci chiamò alla sua luce meravigliosa..."** (1 Pt 2, 9). Gesù è presente in modo misterioso, ma reale tra di noi: **"Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"** (Mt 18,20) e siamo in comunione con Sua Madre Maria, con gli angeli, con i santi, con le anime del purgatorio, con il Papa,

con il Vescovo e con ogni essere che abita sulla terra. L'edificio in cui siamo riuniti, perciò, non ci isola dal resto del mondo, anzi, accoglie vicini e lontani in un mistico abbraccio.

Il Parroco presiede l'azione liturgica. Dopo i riti di introduzione vengono apprestate due mense: quella della Parola e quella del Corpo e del Sangue di Cristo.

La Sacra Scrittura spalanca davanti a noi orizzonti sconfinati, ci apre ad esaltanti prospettive: vivere della stessa vita di Dio Uno e Trino, divinizzarci, comunicare nella fede, crescere nella speranza e nella carità. La parola del Signore fruga tra le pieghe dell'anima, pone mille interrogativi, esige risposte chiare, pronte, personalizzate e, nell'intimo della coscienza, nasce il dialogo con il Padre, la spontanea adesione alla sua chiamata. Sulle labbra affiora la preghiera che il cuore e la mente hanno formulato e converge e si fonde con quella della chiesa universale. L'orazione comunitaria si conclude con la recita del Credo.

Gesù, intanto, quasi schiacciato dal peso delle brutture del mondo, con la croce caricata sulle spalle, si avvia lungo la strada ripida e tortuosa che conduce al Calvario.

Il Figlio di Dio insegna all'uomo che la liberazione dal peccato e dal male non si ottiene immolando delle vittime, di solito animali, ma che il vero sacrificio è spirituale e consiste nel rimettere totalmente la propria volontà nelle mani del Padre. Rinunciare alla propria volontà per accettare quella dell'Altro, non attaccarsi troppo alle proprie idee, ai propri progetti, ma essere preparati all'irruzione di Dio nella nostra vita.



Allora è indispensabile non riporre la propria sicurezza nel possesso dei beni materiali e/o nelle persone ed abbandonarci completamente al Signore.

E' la via seguita da Gesù fino alle estreme conseguenze: la morte di croce. Affinché i nostri sacrifici acquistino valore bisogna unirli all'unica ed eterna offerta di Cristo. Fare "memoria" della passione, morte e risurrezione di Gesù significa, quindi, concentrarsi sul passato (nuova alleanza nella Cena e nella Croce), soffermarsi sul presente (chiesa e mondo) e proiettarsi nel futuro (offerta a Dio di tutta la creazione in Cristo).

Gesù Risorto ed Asceso al cielo, prima di donare la sua vita per la salvezza di tutti, trova il modo per restare fino alla fine dei tempi con noi sotto il segno del pane e del vino. E' contemplando l'Eucarestia che ci pervade lo stupore della fede riguardo al mistero dell'uomo: **"Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?"** (Salmo 8). Quale valore ha agli occhi di Dio l'essere umano se l'Onnipotente lo nutre con il suo Corpo? E che spazio nasconde il cuore dell'uomo se esso può essere colmato soltanto da Dio? Il miglior modo per ringraziare il Signore per i benefici della creazione e della redenzione è partecipare a questo pane ed a questo vino, cioè, fare nostra l'Eucarestia, il ringraziamento che Cristo offre al Padre.

Mangiare il pane e bere il vino vuol dire entrare nel dinamismo di Cristo, ricevere e donare la vita: **"Io sono il pane vivente, disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo... Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi. Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue è vera be-**

**vanda. Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui"** (Gv 6,51-56).

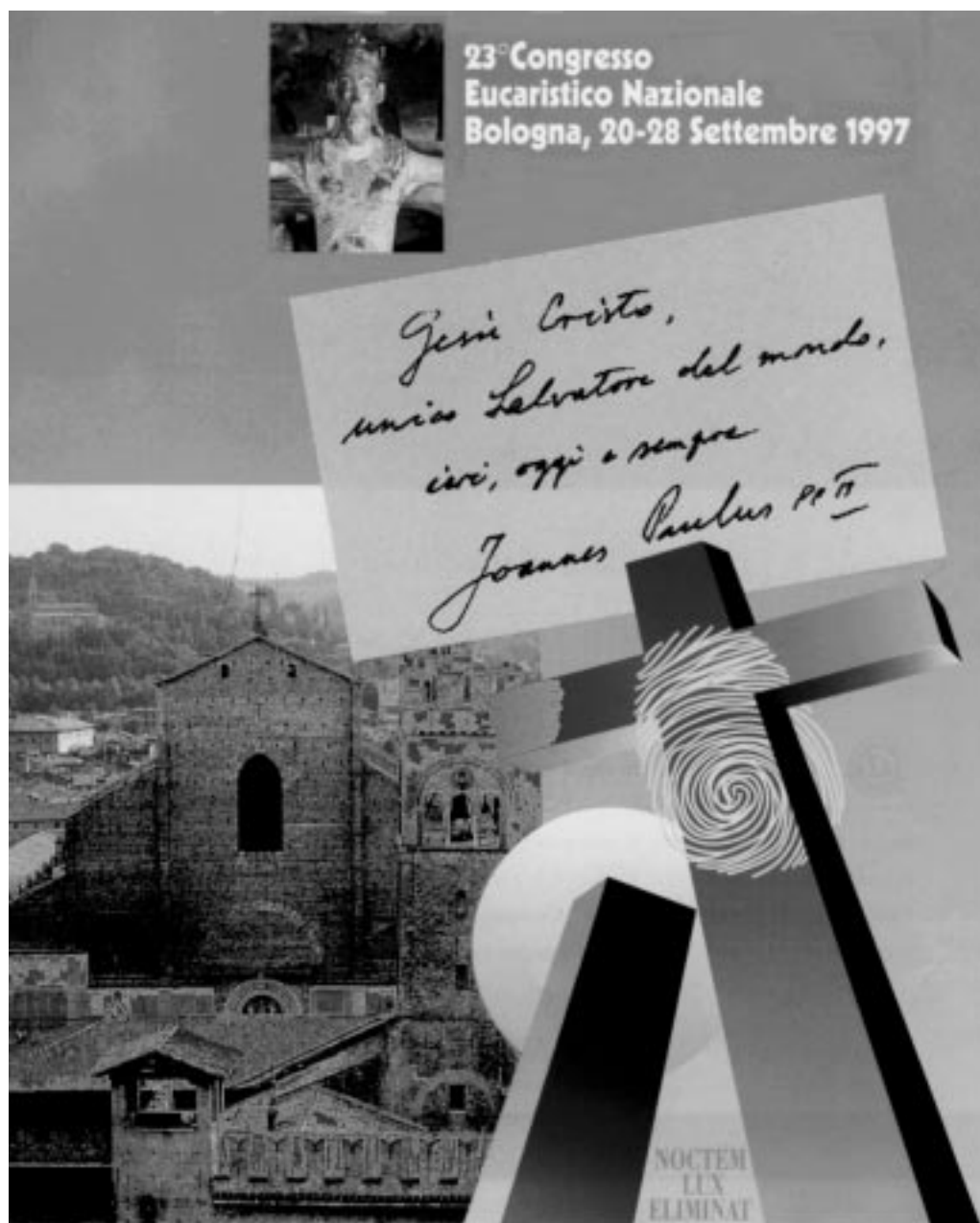
Sul modello di Gesù l'uomo ritrova se stesso ed il senso della sua libertà nel dono sincero di sé. Non basta, tuttavia, ricordare ciò che è accaduto nel Cenacolo e sul Golgota. Bisogna attualizzare il sacrificio di Gesù ed offrirsi incessantemente a Dio per la salvezza propria e dei fratelli. Tutto ciò impone di non restare insensibili di fronte alle necessità degli indigenti, di chi ha fame di pane, sete di giustizia e di verità.

L'Eucarestia ci impegna ad un confronto continuo ed arricchente con il prossimo e ci insegna un nuovo modo di stare insieme fondato sull'agape. Così la comunità si fa dono, diventa missiona-

ria: "... voi siete la mia lettera" (2 Cor 3,2) (1 Ts 1,7).

Il congedo del celebrante non è la fine della messa. Quest'ultima continua a casa, sul posto di lavoro, in ferie, soprattutto perché il cristiano deve essere sempre segno della presenza di Dio nel mondo.

Il Papa, nel corso della sua visita in Polonia, a Wroclaw-Breslavia, dove si è svolto il 46° Congresso Eucaristico Internazionale, ha invitato tutti a dare a Cristo la centralità che gli compete ed ha sottolineato che l'Eucarestia è: **"... la celebrazione della liberazione di tutti gli uomini da ogni tipo di schiavitù: soprattutto quella del male e della morte, dalla quale l'uomo sarebbe incapace da solo di riscattarsi"**. □





# Con ali di cera non si può *Il volo di Icaro*

di Filippo Santoro

**A** conclusione del ciclo di articoli pubblicati sul Nicodemo in tema di tossicodipendenza, ritengo opportuno soffermarmi un attimo a schizzare l'identikit del soggetto che per le caratteristiche delle dinamiche sociorelazionali vissute si presenta agli occhi del tecnico quale possibile soggetto a rischio. Svilupperò in breve questo aspetto non tanto per generare una possibile "caccia all'untore" di manzoniana memoria, ma per far rilevare come il dato riapparso qualche mese fa sui quotidiani, ove si afferma che il 21% dei giovani chiamati alle armi ha dichiarato di aver fatto o di fare uso di sostanze stupefacenti, non può far credere che il territorio comunale di Pace del Mela si possa considerare un'oasi felice dove i problemi sociali siano soltanto dei miraggi riflessi sulla calda sabbia del deserto, frutto di continui

fenomeni di rifrazione di oggetti distanti decine e decine di chilometri. La realtà..., cari lettori, è indubbiamente ben diversa. Il soggetto che diventa assuntore di sostanze che generano lo sbalzo è nella stragrande maggioranza dei casi un giovane che vive un grado di disagio intrapsichico e relazionale così grande da trovare quale unica ancora di salvezza (per far fronte all'ansia che lo divora ogni giorno poiché probabilmente NON ACCETTA il proprio sé, la propria storia), la fuga verso un mondo irreali, che lo aliena, che lo distacca dalla propria realtà quotidiana, che lo attrae in un paradiso irreali senza costrizioni o dolori di sorta. Un luogo dove poter fare emergere in toto la propria affettività repressa, le proprie capacità intellettive ed emotive, la propria forza fisica, la propria sessualità ed il desiderio di onnipotenza che ognu-

no si porta dentro..., proprio come ICARO.

Figura mitologica questa di straordinaria bellezza che ci fa ricordare come non si può volare verso il cielo, quindi verso la potenza, la gloria, la stima degli altri, l'affermazione del proprio sé... con ali di cera. Per cercare un mondo migliore occorre aver il coraggio di fermarsi a guardare la propria realtà, i propri limiti, imparare a gestire la libertà di vivere e di agire senza condizionamento alcuno.

Chi vive lo sbalzo è colui il quale da



bambino si è trovato solo di fronte alla propria ansia, alla paura di non farcela a scuola, nei rapporti amicali, alla prima pipì nel vasino, al primo ciclo mestruale o alle prime polluzioni. E' colui che nel momento in cui ha cercato intorno a sé i propri genitori e non li ha trovati, o ha trovato soltanto delle figure genitoriali simili a contenitori di norme, capaci di lampeggiare come i semafori a volte sempre rossi, a volte sempre verdi, o sempre gialli e quindi incapaci a dare delle linee guida chiare al bambino che voleva sapere se attraversare la strada oppure fermarsi ancora, sapere quindi cosa fare per vivere. Spessissimo gli assuntori dello sbalzo ricordano che il papà o la mamma "forse" lo hanno abbracciato per l'ultima volta quando ha fatto la prima comunione o portato la prima pagella, genitori che probabilmente hanno sempre pressato il giovane a "saper fare"

e non anche a "saper essere". Bambini quindi che di fronte alla ricerca disperata di affetto hanno trovato il vuoto da parte dei propri genitori, o perché fisicamente assenti o perché "in ad altre faccende affaccendati". E quindi, non hanno dato risposta ai perché, alle richieste di attenzione che gli provenivano dai figli. Non a caso Gesù ricorda che "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Non è sufficiente per i genitori provvedere alle esigenze primarie dei figli: mangiare, dormire vestirsi alla moda, andare a praticare sport, avere "il motore" o l'automobile. I bambini formano la struttura della propria personalità da 0 a tre anni, le carenze affettive rilevate nei primi 5 anni di vita del minore compromettono il suo sviluppo cognitivo.

Il bambino da 3 ad 11 anni memorizza, assimila ed interiorizza i modelli comportamentali dei propri genitori e delle figure adulte di riferimento, per confrontare quanto appreso durante la fase adolescenziale con quanto vissuto dagli altri minori di pari età e quindi "formarsi", integrando quanto appreso ed elaborato con il proprio sapere, la propria personalità. Pertanto di fronte al vuoto emotivo ed affettivo vissuti negli anni dell'infanzia i minori si trovano a gestire mondi non conosciuti, e non hanno le forze per andare avanti. Proprio come il possibile panico del costruttore di un palazzo pronto a costruire il terzo piano e si accorge che nelle fondamenta e nei piani inferiori mancano pilastri, tramezzi, solai e quant'altro possa garantire stabilità all'intera struttura.

NON SI NASCE TOSSICODIPENDENTI, ALCOLISTI, ABULIMICI, ANORESSICI, NEVROTICI, PSICOTICI... SI DIVENTA.

Il disagio sociale non è un castigo di Dio, ma la scelta egoistica ed edonistica

degli uomini. Il Disagio giovanile è il frutto di una società in cancrena dove i ruoli familiari vanno via via scomparendo, insieme al senso di solidarietà che fino a pochi decenni era vivo soprattutto in seno alle piccole comunità agro-pastorali.

“L'orticello di casa” è pieno di erbe infestanti, arido di stimoli affettivi, relazionali, culturali; pieno di pietre e di muri sociali invalicabili, per le piantine che avrebbero bisogno di un paletto a sostegno, di un'altra famiglia a supporto di quella che non c'è... si vede e si osserva che non c'è nulla se non il diserbante. Quando l'apparente solidarietà si muove non fa come il buon samaritano che SCENDE dal proprio cavallo, LASCIA le proprie comodità IL PROPRIO STATUS ED IL PROPRIO PRESTIGIO SOCIALE, ma rimane ben ancorata al proprio livello superiore. Il buon Gesù a tal punto ricorda “...vi dico, hanno già avuto la loro ricompensa”. Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mio. (Matteo 7, 21) Avevo fame di affetto, avevo sete di attenzioni, ero nel carcere della mia diversità perché povero o figlio di..., ero malato e non mi hai aiutato... Da osservatore esterno al paese non mi domando quanti casi di tossicodipendenza reale ci sono in seno al paese che possano appartenere a quel centinaio di utenti che frequentano i Sert del territorio, conto quelli che ci saranno perché la matematica non è un'opinione: 1+1 fa sempre 2.

La solidarietà non si realizza nel periodo estivo per venti giorni all'anno o nel mettere periodicamente la mano in tasca ed aiutare il bisognoso. Solidarietà implica il concetto che l'altro è parte di me non parte diversa da me. Perché se non fosse così Gesù non avrebbe detto “AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”. Avrebbe utilizzato altri termini: rispetta, accudisci, sopporta... Il termine “AMA” implica il passaggio all'altro, non per diventare succube o vittima dell'altro ma perché “se qualcuno ti importuna per un miglio, fanne con lui due”. E allora poiché un albero si riconosce dai propri frutti, la società pacese se non riscoprirà il senso vero della solidarietà che ne ha caratterizzato la storia secolare, nel giro di pochissimi anni si ritroverà piena di cardi e di spine. Non abbiatevene per le mie citazioni evangeliche, ma di fronte ad un pubblico di lettori cattolici ritengo opportuno parlare un linguaggio conso-

no a chi si professa tale. La responsabilità morale sul giovane che tra qualche anno diventerà deviante non può non ricadere su tutti coloro che hanno avuto gli occhi per vedere e non hanno visto. Mi riferisco ai genitori, ai fratelli, agli zii, ai nonni, ai parenti ed amici di vicinato che pur rendendosi conto che qualcosa non andava nella crescita del bambino X, probabilmente troppo irrequieto, troppo discolo, troppo vivace, non hanno fatto altro che sussurrare sullo stesso senza svolgere alcuna opera di sensibilizzazione, di sprone educativo verso quella famiglia. Nessuno nasce con la capacità a svolgere il ruolo genitoriale. tutti coloro i quali non hanno problemi di infertilità potrebbero trovarsi ad essere genitori in famiglia normocostituite o di fatto. Pertanto nel momento in cui si rileva che la coppia genitoriale non ha le capacità emotive, affettive, relazionali, educative per gestire un minore corre l'obbligo mo-

rale di disinnescare una possibile bomba ad orologeria che prima o poi esploderà. Da qui l'esigenza di farsi promotori di cambiamento, di consiglio, di supporto verso quei genitori che non sanno come fare o non vogliono fare nulla per il proprio bimbo.

Ed in ultima analisi, segnalare il caso al TELEFONO AZZURRO e garantirsi così il totale anonimato o meglio direttamente ai Servizi del territorio, non ultimo lo stesso Tribunale dei Minorenni, qualora ci fossero rischi conclamati di violenza sui minori.

Dal Siracide “Non vergognatevi di correggere l'insensato e lo stolto... sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente” (42,8). A conclusione di questa serie di articoli credo che la frase più saggia che si possa utilizzare è proprio quella spesso utilizzata da Gesù: “chi ha orecchi per intendere, intenda”. □

## AVEVAMO UNA BANCA, CI RIMANE UNO SPORTELLO

di Franco Biviano



unque è cosa fatta. Alzando la mano destra in segno di assenso, lo scorso 1° giugno la maggioranza dei soci presenti all'Assemblea straordinaria ha deciso di trasferire il patrimonio sociale della Banca di Credito Cooperativo di Pace del Mela alla consorella di Regalbuto. Proprio così: dopo quattro anni di tergiversazioni, alla fine gli amministratori della banca pacese hanno dovuto cedere alle pressioni della Banca d'Italia. Questa storia somiglia tanto a quella del pesce piccolo destinato ad essere mangiato dal pesce grosso. Con la differenza che in questo caso la fagocitazione è stata consensuale ed al pesce piccolo è stata data la facoltà di scegliersi il pesce grosso che l'avrebbe ingoiato.

Dato che questo giornalino circola soltanto nel nostro paese e quindi resta, per così dire, in famiglia (luogo proverbialmente deputato al lavaggio dei panni sporchi), vorrei azzardare un'analisi spassionata della crisi della “nostra” banca.

Chi ne ha seguito le vicende dall'inizio, da quel lontano 7 luglio 1972, quan-



do essa venne costituita col nome di “Cassa Rurale e Artigiana SS. Redentore di Pace del Mela”, certamente prova una forte nostalgia e un senso di rammarico per questa fusione che cade proprio quando si sarebbe dovuto festeggiare il 25° anno di attività.

Purtroppo l'evidenza è sotto gli occhi di tutti. Per la prima volta lo scorso anno il bilancio dell'istituto si è chiuso in rosso: 184 milioni di perdita. Si è voluta attribuire la chiusura in passivo alle spese di struttura, quelle cioè che servono per mantenere in piedi la banca stessa, allo sfavorevole andamento dei tassi, alla congiuntura, girando al largo dal vero problema. Forse sarebbe stato meglio



dire chiaramente che non si è fatto nulla per attirare nuovi clienti, anzi si è fatto qualcosa per fare scappare quelli vecchi.

Data la natura stessa della banca, il corpo sociale è costituito in buona parte da artigiani e da agricoltori, una massa facilmente manovrabile al momento del voto in assemblea, ma non al momento di aprire un conto corrente o di ottenere un prestito. Il contadino e l'artigiano sanno fare due più due e di fronte alla propria tasca non guardano in faccia nessuno. Era quantomeno illusorio attendersi che i pacesi depositassero i propri risparmi nella Cassa Rurale per puro affetto, rimettendoci qualche punto di interesse, o che sottoscrivessero dei contratti di prestito a condizioni svantaggiose, senza ricavarne in qualche modo un utile.

C'era un'alternativa all'assorbimento: quella di aumentare il capitale. Significava trovare nuovi soci oppure chiedere ai vecchi soci la sottoscrizione di nuove azioni. Ma quale considerato avrebbe messo altri soldi in una banca che in oltre 20 anni non ha dato niente ai propri soci? Le uniche comunicazioni ricevute sono state le convocazioni delle assemblee. Mai un foglio che annunciasse una gita sociale, una borsa di studio, una iniziativa in favore del paese, un concorso per i figli dei soci, un'assicurazione a condizioni agevolate. Mai una lettera che spiegasse come approfittare delle leggi sull'imprenditoria giovanile. Mai la notizia dell'organizzazione di un corso di formazione professionale per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Ed ecco allora nascere in paese le domande malevole: che cosa faranno gli amministratori tutti i santi giovedì, beccandosi un gettone di presenza di 80.000 lire a seduta? E' vero che alcuni non soci ottengono condizioni più favorevoli dei soci? Era necessario assumere nove impiegati per una banca di quelle dimensioni? Come mai si sono effettuate a occhi chiusi operazioni con soggetti provenienti da piazze lontane? Ogni domanda era un nuovo tarlo che andava a rodere il già debole legno della fiducia, che è la vita di una banca. La massa fiduciaria, infatti, si è ridotta all'osso.

Ecco nascere allora le considerazioni, ingiuste se vogliamo, sui presidenti e sui direttori venuti da fuori. Non si intendeva mettere in discussione la loro competenza, che non è certo dipendente dal

luogo di provenienza. Ci si riferiva a quel "legame" che ognuno nutre per il proprio paese e che fa mettere in moto, oltre al cervello, anche il cuore. Senza dire che in questo modo è venuta a mancare quella conoscenza diretta dei clienti, che è il segreto del successo del credito cooperativo.

E' vero che la piccola banca pacese ha dovuto contrastare la concorrenza di colossi. Ma la concorrenza si può vincere mettendo sul mercato quello che altri non possono offrire. C'era un solo modo

per attirare nuovi soci e nuovi clienti, quello di farli sentire una famiglia e di far leva sulla rapidità dell'iter delle operazioni.

Adesso ci prepariamo a vivere una nuova esperienza, quello di avere uno sportello dipendente da una banca "lontana". Il discorso rimane sempre lo stesso: se questa presenza costituirà un fattore di propulsione e di stimolo per la vita del paese, ben venga. Altrimenti aggiungeremo un ulteriore anello alla lunga catena delle nostre grandi delusioni. □

## ORIZZONTI COLOMBIA

# ESPERIENZA DI FEDE DI UN POPOLO CHE CONTINUA A GRIDARE

di padre Edgar Martin Lopez

*"Nell'America Latina c'è una situazione di peccato, un'ingiustizia che si fa quasi ambiente, e c'è bisogno che i cristiani lavorino per trasformarlo. Dobbiamo lavorare perché il regno di Dio s'impianti. Lottare per questo non è mettersi in politica; è semplicemente, Vangelo che reclama al cristiano d'oggi più impegno con la storia".*

(Monsignor Oscar A. Romero)



Queste parole di Monsignor Romero, arcivescovo del Salvador ucciso il 24 marzo 1980, per aver annunziato la Verità e denunciato l'ingiustizia, riassumono la situazione dell'America Latina, il richiamo all'impegno cristiano e l'urgenza a costruire il regno di Dio.

La realtà dell'America Latina è in grande quella che in piccolo è la realtà della Colombia. Veramente non è facile raccontare in breve l'esperienza di fede di un popolo come quello colombiano che da tanto tempo cammina e continua a camminare verso la Pasqua attraverso il cammino della Croce.

Questo articolo sarà un piccolo riassunto personale della mia visione della situazione generale e della Chiesa in particolare in Colombia.



Anzitutto ringrazio Padre Santino e i suoi collaboratori che mi hanno offerto l'opportunità di condividere con tutti voi la vita e l'esperienza di fede di un popolo pellegrinante.

Una delle cose fondamentali è sapere chi è un cristiano: essere cristiano senza dubbio è essere di Cristo, seguace di Cristo, ma per seguirlo è necessario conoscerlo. Conoscere Gesù è tutto, e conoscerlo è possibile solo conoscendo il suo mondo e il Suo messaggio. Per questo la Chiesa s'impegna a "studiare Gesù", cerca di conoscerlo e "viverlo" di più, approfondisce il suo messaggio, il suo ambiente sociale ed anche i conflitti con i poteri politico, economico, religio-

so, sociale del suo tempo per capire la sua azione e la sua denuncia profetica che è centrata sul regno di Dio.

Ugualmente la Chiesa cerca di conoscere la realtà del popolo per illuminarlo, camminare con esso e scoprire quello che lo dirige a vivere il regno. Conoscendo Gesù e conoscendo la realtà del popolo, la Chiesa sa che può assumere veramente una evangelizzazione incarnata e liberatrice che permetta di creare condizioni di vita cristiana, che permetta di aprire cammini verso un tipo più umano di società e un impegno più cristiano nella società, spingendo verso una comunità dove regni Dio.



▲ Lasciarsi spezzare per Amore e rinascere sereno e gioioso.

Il continente sudamericano a partire dal Nord comincia con la Colombia. Essa confina con Panama, l'ultima nazione del Centro America, poi con il Venezuela, il Brasile, il Perù, l'Ecuador, l'Oceano Atlantico e Pacifico. Ha una popolazione approssimativa di 38 milioni di abitanti. E' una Repubblica Democratica. Come la maggioranza degli Stati Latinoamericani, la Colombia è una nazione con una grande ricchezza umana: la gente è gioviale, allegra, festosa, generosa, cordiale.

Da molti anni la Colombia è sfruttata dagli Stati industrializzati, che si approvvigionano delle materie prime e che

trasformano creando prodotti di alta necessità; poi ritornano in Colombia e vendono quei prodotti ad un alto costo. Siccome la Colombia non ha il denaro sufficiente per acquistare il prodotto di cui ha bisogno, è costretta a chiedere prestiti a quegli stessi Stati industrializzati, e così si ingigantisce il suo debito estero.

Pian piano c'è stato un impoverimento che come conseguenza ha portato fame, disoccupazione, povertà nelle strade e, per finire, disordine sociale interno. Tutto ciò ci mostra una Nazione colpita dalla violenza, dall'insensibilità, dall'indifferenza che distruggono l'identikit dei settori più impoveriti. Insomma, la Colombia si caratterizza come una comunità che ha subito da vicino l'ingiustizia e la violenza, ma che allo stesso tempo, con la Chiesa presente fin dall'inizio della sua storia, sta scoprendo l'azione di Dio che invita costantemente a maturare nella fede, nella vita ecclesiale e nella costruzione del regno.

La Chiesa colombiana, come istituzione, conserva un'alta credibilità sociale ed è sentita particolarmente vicina dal popolo; si riconosce e si dà valore alla sua influenza. Storicamente ha esercitato un ruolo importante nell'ordine culturale e sociale della Nazione, con la consapevolezza che il vivere il regno di Dio da cristiani attraverso la mediazione specifica della fede, deve essere esteso anche agli aspetti sociale, politico, economico e culturale.

C'è un considerevole aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose. Lungo la storia Dio chiama, convoca le persone per seguire i cammini che Lui va mostrando e che aiutano a formare un popolo, una comunità di fratelli che camminano nella vita con allegria, fede e semplicità verso l'incontro definitivo con Dio Padre. Oggi Dio continua a chiamare uomini e donne che vogliono impegnarsi a partecipare all'evangelizzazione, a essere continuatori della missione del suo Figlio in mezzo all'ingiustizia, all'oppressione, alla violenza, alla povertà, alla disoccupazione, alla confusione religiosa, alle sette (reli-



giosità schiavizzante), all'inversione dei valori, alla mancanza di educazione.

La Chiesa è consapevole della sua missione di estendere dappertutto il messaggio di Dio, diffondendo la giustizia e la solidarietà, favorendo l'unione fraterna comunitaria, rafforzando lo spirito e l'impegno cristiano, trasformando quel mondo d'ingiustizia in un mondo di fratelli.

La Chiesa in Colombia vuole ogni giorno sperimentare Gesù, comunicare quest'esperienza, trasmettere la sua pace e il suo perdono chiamando alla riconciliazione. Per questo la Chiesa si è impegnata ad essere:

- Chiesa "Samaritana" di fronte alle necessità basilari e alla mancanza di solidarietà;
- Chiesa "Carità" che accompagna con il suo amore l'uomo nei suoi bisogni, manifestando la carità nell'esperienza concreta, condividendo a tutti i livelli: personale, familiare e di gruppo;
- Chiesa "Profetica" di fronte ai diritti negati e ai bisogni del popolo di organizzarsi per vivere e far rispettare i propri diritti;
- Chiesa "Liturgica" che celebra e vive i sacramenti, si immerge nella preghiera e accompagna il popolo nella ricerca e nel vivere Dio.

Speriamo che a tutti giunga l'annuncio profetico e liberatore perché... "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). □

#### Da leggere:

Gabriel García Márquez, *Il Generale nel suo labirinto*, A.Mondadori Ed.

Un viaggio misterioso in Colombia lungo il fiume Magdalena sulle tracce delle gesta di Simón Bolívar. Un approccio mitico, storico e umano al Libertador.

# Negli “otia” estivi, i libri come amici

“La congiura di Catilina e le poesie di Catullo”

di Giuseppe Ramires



Tempo d'estate, tempo di letture. L'equazione è sicuramente riduttiva, ma va accolta con entusiasmo se può servire a propagandare il piacere della lettura. Dato quindi per scontato che il maggior tempo libero ben si associa ad un libro, vediamo che tipo di consigli dare ai nostri pazienti lettori. A scanso di equivoci, devo premettere che le mie indicazioni si limitano volutamente al mondo antico e alla letteratura latina in particolare. Sempre in sede preliminare desidero esporre un personale convincimento, secondo il quale il lettore fa bene, in primo luogo, a servirsi del proprio istinto. Il passo fondamentale è quello di mettere piede in una libreria. Dopo di che tutto diventa più facile, più leggero ed interessante. I titoli affestallati sui tavoli si trasformano in percorsi dell'immaginazione e ciascuno alla fine sceglie quello che più lo attrae. Detto ciò, volendo anche accontentare l'affettuosa insistenza di Santino Colosi, che continua generosamente ad ospitarmi sul suo giornale e che avrebbe potuto benissimo scrivere questo pezzo in vece mia, eccomi alle proposte.

E non è certo un'impresa facile, anche se la letteratura latina che conosciamo è già di per sé il frutto di una selezione compiuta nel tempo dagli uomini, attraverso il loro gusto, le loro esigenze, e soprattutto per le difficoltà di trasmissione dei testi. Ciò non significa che tra i testi pervenuti non si possa operare una scelta. La prosa di Valerio Massimo non è certo quella di Cicerone, Stazio e Valerio Flacco non valgono certo Virgilio, la lingua di Persio e di Giovenale, autori pur di un certo ingegno, quasi arrossisce di vergogna dinanzi al nitore dell'arte di Orazio. Ma anche restringendo di molto il nostro panorama, permarranno alla fine scelte e preferenze legate al gusto personale, al personale modo di intendere il mondo.

Parlando delle opere che amiamo finiamo per parlare di noi stessi, e per questo motivo chiedo scusa in anticipo per le inevitabili omissioni. Visto che que-

st'anno si è a lungo discusso dell'importanza della Storia – del Novecento, ma non solo – inizio con il suggerire l'opera di uno storico. La *Catilinae Coniuratio* di Caio Sallustio Crispo è da tanti anni una delle mie letture preferite. La monografia, composta tra il 43 e il 41 a. C., racconta il nascere, lo svilupparsi e la fine tragica di un tentativo di colpo di stato, che un manipolo di nobili decaduti tentò a Roma a metà degli anni sessanta.

L'attenzione dello storico si concentra sulla figura del loro duce, Lucio Catilina, uomo “vigorosissimo di intelletto e corpo, ma di indole malvagia e depravata”. Lo sfondo è quello di una Città che vive la sua crisi più profonda, divisa tra la necessità di una guida forte e sicura e quella di perseguire gli antichi ideali repubblicani. A contrastare l'irruenza rivoluzionaria di Catilina si erge Cicerone, la cui figura di baluardo della Repubblica, quasi ridimensionata da Sallustio, risplenderà nelle Orazioni che il grande Arpinate scrisse a perenne elogio di se stesso. A Sallustio, uno dei più grandi moralisti tra gli storici di ogni tempo, interessava leggere tra le pieghe degli eventi le cause e le concause che avevano permesso l'apparire sullo scenario di Roma di un personaggio terribile nella sua grandezza come Catilina. Sallustio rievoca le fasi della storia che crearono la grandezza di Roma, l'alternarsi del bene e del male. E sempre la bramosia di denaro e l'ambizione di potere si configurano come le cause fondamentali di ogni crisi. Anche l'avvento di Catilina non si sottrae a questa “regola”: “Lo spingevano inoltre – scrive Sallustio – i corrotti costumi dei cittadini, travagliati da due mali funesti e tra loro opposti, la fastosità e la brama di ricchezze”. Da queste premesse, si sviluppa il racconto di Sallustio, sicuramente documentato (ed obiettivo, come ha dimostrato in un saggio memorabile Santo Mazzarino), ma soprattutto ricco di profondità di pensiero, sempre vigile,

in un lingua esemplare per brevità, semplicità, acutezza, rigore.

Il suo modello era Tucidide ed egli stesso sarà il modello principale di Tacito. Fu definito da Varrone *scriptor seriae et severae orationis*. La naturale predilezione per Catone, non gli impedì – puntualizza Eduard Norden – di innovare la sintassi molto più di ogni altro scrittore



del suo tempo. La sua arte fu grande quanto il suo pessimismo: “mondo umano di virtù e vizi – scrive Antonio La Penna – volontà e passioni: chiuso e ferreo mondo, poiché vizi e passioni vi prevalgono fortemente”.

Scrittore di eventi, capace di scavare dentro le contraddizioni dell'uomo, profondamente pessimista – dicevo – ma non incapace di pathos. Della *Congiura di Catilina* la pagina che più amo, che mai mi stanco di rileggere, e che rileggendola mi provoca sempre una vivissima emozione, è quella che descrive gli ultimi attimi di Catilina, quando questo eroe del male, quest'uomo in fuga da se stesso, riconquista nella morte tutta la sua dignità di Romano: “*Catilina, visto l'esercito sbaragliato e se stesso rimasto con pochi uomini, memore della stirpe e della sua antica dignità, si lancia tra i nemici raccolti in schiera e vi cade trafitto, combattendo*”. L'immagine è potentissima e solenne.

Mi piace pensare che essa abbia ispirato Virgilio quando, in un verso celebrativo, ci dà la sintesi del topos eroico e della disperazione umana dinanzi all'i-



neluttabilità degli eventi: *moriatur et in media arma ruamus*, grida Enea ai giovani a lui intorno raccolti nella notte fatale di Troia. "In mezzo alle armi dei nemici" senza paura, così come fu ritrovato il corpo di Catilina, che "ancora palpitante, conservava sul volto la fierazza di tutta la sua vita".

Ho parlato di uno storico, adesso desidero consigliare anche un poeta. Se uno storico può aiutare a capire il mondo, un poeta può forse salvarlo. Potrei consigliare il più amato dei poeti latini, potrei dire: leggete Virgilio, leggete il grande codice di tutta la poesia occidentale; ma sarebbe un consiglio troppo facile e scontato. Dico allora, rileggete Virgilio e nel frattempo procuratevi una copia delle poesie di Catullo. Leggete i suoi carmi d'amore, il racconto delle sue passioni, la dolcezza più grande e la scurrilità ai limiti della licenziosità, i perfetti opposti che si fondono in un canto organico ed emozionale mai più eguagliato. Ma il Catullo che amo di più non è né quello degli epigrammi amorosi, né quello degli endecasillabi impietosi. E' il Catullo civile, l'intellettuale che non si affanna per entrare nelle grazie di Cesare e gli manda a dire che non vuole neppure sapere di che colore egli sia, "se bianco o nero". Così dovrebbero rispondere tutti gli intellettuali veri, dinanzi alla sirena del potere, mantenendo il proprio diritto-dovere di critica, la propria autonomia, al di là delle appartenenze politiche e ideologiche. L'intellettuale come osservatore del costume e, al momento opportuno, fustigatore della società. L'intellettuale come figura morale – com'è stato Sciascia nel nostro tempo – rigoroso anche nel suo pessimismo, quel pessimismo che nel carne 52 fa dire al poeta: "E allora, Catullo, perché tardi a morire? / Su sedia curule lo scrofoloso Nonio ha messo il sedere; / Vatinio spergiura per il suo consolato; / e allora, Catullo, perché tardi a morire?". Ecco, quante volte i "Noni" e i "Vatini" del nostro tempo, a qualunque partito appartengano, qualunque bandiera sventolino, ci hanno spinto nella depressione più profonda? Ecco, caro lettore, dinanzi al "Nonio" o al "Vatinio" di turno, pensa che la tua stessa depressione la provò Catullo; ma non disperare, e ricorda che non di "Nonio" non di "Vatinio" si parla ancora oggi nel mondo, ma dell'immortale poesia di Catullo. □

## I GIOVANI ED IL MATRIMONIO

Si ama quando si gioisce per il bene dell'altro, del bene dell'altro!

di Nino Trifirò

**G**iovani, meditate e pregate per conoscere la volontà di Dio sul progetto della Vostra vita!

Quale sarà, per ognuno di voi la volontà di Dio? Quale il Suo progetto? Vi chiamerà al celibato o al matrimonio?

Si parla molto di vocazione alla vita consacrata e poco di vocazione alla vita matrimoniale. Perché?

In questi ultimi tempi, per i giovani, anche il matrimonio è diventato difficile.



Serpeggia nella nostra società un'opinione quasi contraria allo sposarsi.

Il matrimonio è una vocazione, una chiamata di Dio, un progetto di Dio. Sposarsi è "contribuire, collaborare alla creazione" dando vita a nuove creature ed assumendosi la responsabilità di far crescere queste creaturine educandole pian piano alla vita di Fede. Il matrimonio è uno dei sette Sacramenti della Chiesa, come l'ordinazione sacerdotale. "Sacramento" vuol dire che è segno e fonte della grazia di Dio: gli sposi cristiani si trovano in una condizione di grande nobiltà di fronte alla Chiesa ed hanno la certezza di poter contare sull'aiuto di Dio in tutte le prove, in tutte le tentazioni della vita e sulla Sua immanicabile benedizione.

Dalle statistiche specializzate ci risulta che vengono a mancare anche i matrimoni cristiani. Molti possono essere i motivi per cui i giovani ritardano il matrimonio o addirittura "convivono" senza sposarsi: manca la casa, manca il lavoro, c'è incertezza nelle decisioni definitive, pigrizia di vivere in casa con i

genitori e, più gravemente, non volersi assumere responsabilità; egoismo nel voler restare liberi per fare quel che si vuole passando possibilmente da un'avventura sentimentale all'altra.

C'è anche un altro motivo per cui diminuiscono i matrimoni: l'esempio negativo delle molte coppie che si separano, che divorziano, che vivono una vita di contrasti e rancori, mentre il matrimonio è fondato sull'amore.

I cattivi esempi, di cui sovrabbonda la nostra società, influiscono negativamente sulle giovani generazioni. E' necessario ribellarsi ed andare controcorrente! Stampa e televisione propongono continuamente, come modelli, persone egoiste ed immorali, presentano personaggi che non hanno una vita matrimoniale seria dando vita così ad una cultura egoistica.

La Chiesa fa di tutto per preparare le giovani coppie secondo i principi della nostra fede, affermando che la famiglia cristiana riceve la missione di custodire, rivelare, comunicare l'amore, quale riflesso dell'Amore di Dio per l'umanità.

Questo è il piano meraviglioso di Dio che Lui realizza attraverso gli sposi cristiani. Queste coppie cristiane sperimentano l'amore, lo custodiscono, lo trasmettono alle nuove generazioni.

Amare è farsi dono! Amare è andare verso l'altro, verso i difetti dell'altro, sapersi staccare da sé per il bene dell'altro.

Si ama quando si gioisce per il bene dell'altro, del bene dell'altro!

E' un progetto arduo, molto difficile da realizzare e costa grande fatica.

Nel concludere questa riflessione sulla nobiltà e santità del matrimonio citiamo le parole del Papa rivolte a tutti i giovani che sentono la chiamata alla vita di coppia. "Non abbiate paura!"

Se vi volete bene, se vi stimiate, se vi amate, non abbiate paura di sposarvi! Abbiate fiducia nel Signore e nella forza della Sua Grazia. Il Sacramento del matrimonio dà a voi la forza di mantenere accesa la fiamma dell'Amore anche nelle difficoltà, nelle sofferenze, nei momenti di incomprensione!

Pregate, pregate sempre di più con tanta Fede ed il Signore vi esaudirà!!! □

# Il Rosario preghiera del cuore

di Antonella Lipari

*“Quand’ero piccolo,  
mia madre mi faceva dire il rosario;  
allora nella Chiesa c’era ancora  
questa abitudine  
e, anche se era una preghiera che mi  
addormentava,  
mi riempiva il cuore di tanta pace e  
mi sentivo saziato,  
veramente saziato.”*

Carlo Carretto, “Il Dio che viene”



scesa la notte, notte placida.

Alle sponde di un fiume silenzioso uomini donne, bambini, ammalati si cullano alla lena ritmata e soave di un coro che proclama “Ave”.

Preghiera silenziosa, preghiera luminosa di mille e più luci innalzate al cielo, lingue diverse recitano unica lode, rispondono insieme alla chiamata.

Invocazione a Maria che interceda presso il Figlio generoso di grazia e misericordia.

Mistero d’amore.

E’ la madre che ama d’amore immenso i suoi figli peccatori, e chiede: *“pregate, pregate con il Rosario, pregate”*.

Vecchietti dietro la porta, attraverso il vetro, grano dopo grano, la corona fra le mani.

Il Rosario è preghiera contemplativa, infantile, semplice, culla il passo della giornata, allontana l’angoscia, guida lungo il cammino.

A volte noiosa, ripetitiva, conduce al sonno.

*“Da quando abbiamo imparato a pensare non ci siamo più addormentati pregando”*.

Invochiamo e contempliamo il percorso di una madre e del proprio figlio.

E’ l’angelo che incontra la vergine e dice: *“Ti saluto o piena di grazia, il Signore è con te”* è Maria che risponde *“Sono la serva del Signore avvenga di*

LOURDES



*me quello che hai detto”.*

E’ la madre che dà alla luce un figlio, lo avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia.

Intimità di sangue e spirito divino, condividono il progetto, la morte, la morte di croce.

Madre Addolorata e il figlio morto fra le braccia, ... *e anche a te una spada trafiggerà l’anima.*

E’ ancora Maria con i discepoli quando il Consolatore discende affinché si possa adempiere la scrittura.

E poi la gloria in cielo *“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.”* (Ap 12,1)

La preghiera del Rosario non lascia spazi alla razionalità.

Maria viveva Cristo e Cristo è Vita.

Maria pregava, taceva, amava e la vita divina si sviluppava in lei.

Maria è stata capace di un assoluto abbandono non è necessaria la ragione o lo studio teologico per adottare il modello di Maria nella nostra vita, è importante il salto assoluto, cieco ad occhi chiusi nella fede, senza chiedere.

Cos’è questa preghiera, questa armonia continua, veloce o cadenzata? E’ solo la voce, la voce di una fede semplice e naturale che tenta di donarsi, di amare.

Chiunque può intonare questa lode: il povero e il ricco, il dotto e chi ignora la scrittura, il bambino e l’anziano, non hai bisogno di conoscere, è come quell’unico pane, che a tutti riempie, a tutti dona, nell’animo di chiunque si plasma, un pezzetto di pane perché tutti senza distinzione possano incontrare il Cristo. □

# Una presenza nella mia vita

di Emanuela Fiore



La prima volta che parlai di Padre Pio fu a diciotto mesi, non sto esagerando: già, ho parlato prestissimo, ma quello che ha sbalordito di più i miei famigliari è che sono riuscita a ripetere, mi è stato detto, quella preghiera “famosa” per la glorificazione del servo di Dio.

Ed è da allora che Padre Pio è nel mio cuore e nella mia mente. Che dire di lui? Si è sempre scritto tanto su Padre Pio, fiumi di parole: ciò che conta è dove si è arrivati, cioè che P. Pio veramente e indubbiamente è un uomo di Dio... Sono felicissima che mi sia stata data la possibilità di scrivere su questo frate, perché tengo molto a lui, anzi devo dire che mi sento meglio quando guardando quello sguardo appagato d’infinito mi dice: “Dio ti ama, t’importa d’altro?”.

Si P. Pio lo vedo così con quel suo fare sbrigativo, di chi non pensa alle mille cose ma di chi si proietta verso quell’Unico Amore capace di farti vivere pienamente e senza angosce. So di quel bambino, all’epoca ancora Francesco Forgione, che stava sempre in disparte e non partecipava alla spensieratezza degli altri, ma era costantemente attento a sentire “quella voce” che lo avrebbe chiamato a sé... Era comunque sempre poco. Decise che doveva fare silenzio totale e per riuscirci pensò al convento che “abbracciò” con fra Pio. E’ qui che inizia la grande maratona di quest’uomo, la consapevolezza di voler arrivare a Dio, la gioia di essere vicino a Cristo..., le stimmate. Proprio queste stimmate sono un evento straordinario della vita di P. Pio, sono un miracolo, sono un messaggio vibrante, sempre attuale, vecchio e nuovo allo stesso tempo, l’eco del messaggio evangelico, del messaggio di Dio. P. Pio, con le mani e i piedi forati, col petto squarciato, divorato dall’amore che lo ha trafitto, ha steso le braccia per

cinquanta anni sulla sua croce, ha raccolto nel confessionale i peccati degli uomini, accollandosi e nell'annientamento di sé li ha portati sull'altare, gemendo, pregando sempre perché Dio perdonasse, guarisse ancora. Le stimmate dicono in modo eloquente e sublime, singolare direi, l'amore compassionevole di P. Pio per Gesù e costituiscono pure la risposta di Gesù Cristo a tanto amore. Possiamo pure interpellare la scienza, senza pretendere però di trovarvi una spiegazione che prescindere dall'unica verità: l'amore. Agli altri le dotte disquisizioni di carattere scientifico e teologico sulla santità di P. Pio, a me solo una riflessione sentita su di lui, umile, forte, richiamo di cielo, con quei suoi occhi grandi, belli, luminosi, lo sguardo insostenibile che penetra, scruta dentro... E quel profumo speciale ancora persiste, ancora inebria chi lo recepisce e dona vigore allo spirito.



Anche dopo la morte, P. Pio è caro a migliaia, a milioni di cuori sparsi per il mondo e finché questo mondo sarà mondo, questo frate con il suo continuo, costante rumoreggiare, sarà quella calamita del mistero che nel nome dell'Amore attira le masse per fare tutti partecipi, in un giorno senza tramonto, di quella dolcezza che lui già gode.

E i miracoli? Tanti, tantissimi. Tutti per grazia di Dio e per intercessione di P. Pio. Lo so, questo è un terreno minato, credo tuttavia sia lecito dire che anch'io gli sono grata, e a Dio soprattutto... So che avrei dovuto tacere, ma non intendo con questo assolutamente sostituirmi al parere di nessuno, sono solo testimone di verità. Tutto il resto è nelle mani di Dio. □

## Il servizio degli animatori diocesani di catechesi

di Mimmo Reitano

**D**a circa 14 anni, nella nostra arcidiocesi, un gruppo di catechisti, laici e religiose, è stato chiamato a compiere un servizio di animazione catechistica nei nostri vicariati.

Guidato nella formazione da mons. Aliquò, condirettore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, il gruppo di animatori zionali con il loro entusiasmo e la loro passione mette a disposizione l'esperienza e la preparazione per la catechesi, per meditare, armonizzare ed attuare le varie iniziative promosse dall'Ufficio Catechistico.

Il gruppo, negli anni, non solo è cresciuto sul piano quantitativo, ma soprattutto su quello qualitativo, grazie al cammino di formazione che prevede ogni anno alcune tappe: incontri mensili, giornate di fraternità, di spiritualità, campi estivi.

Negli incontri mensili gli animatori verificano il lavoro svolto nei vicariati e programmano iniziative più efficaci per attuare il progetto pastorale. La seconda tappa è costituita da due giornate di fraternità che gli animatori trascorrono generalmente presso il Santuario di Calvaruso. L'incontro ha lo scopo di far crescere in fraternità il gruppo, coinvolgendo anche i familiari perché possano anche loro conoscere e condividere l'impegno per la catechesi. Si prega insieme, si condivide il pasto, si gioca, tutto allo scopo di far crescere l'amicizia e la conoscenza nel gruppo. La terza tappa è costituita da due giornate di spiritualità che gli animatori vivono nel corso dell'anno. E' proprio un ritiro spirituale con la recita delle lodi, pausa di riflessione per l'interiorizzazione dei contenuti, la celebrazione Eucaristica. Se è importante l'incontro di verifica e programmazione, lo è ancor di più il ritrovarsi insieme per mettersi in ascolto della Parola di Dio. L'ultima tappa è il campo estivo che comprende tre giorni di vita comunitaria. La giornata viene suddivisa tra momenti di spiritualità, verifica delle attività catechistiche svolte nel corso

dell'anno pastorale ed, infine, proposte da sottoporre all'Arcivescovo per l'animazione catechistica nei vari vicariati.

Il campo estivo rappresenta un momento forte di formazione sul piano dell'essere, del sapere e del saper fare. Il lavoro svolto è gratuito e generoso e non intende sostituirsi all'impegno dei parroci che sono i primi responsabili della pastorale parrocchiale. Inoltre il servizio degli animatori non può ignorare quello degli altri operatori pastorali.

Non sempre è stato facile per gli animatori di trovarsi insieme, lavorare e programmare per la diocesi. Diventa impegnativo conciliare gli impegni di famiglia, lavoro e servizio catechistico, ma il servire è bello, dà gioia e fecondità alla vita anche se costa moltissimo e richiede rinunce. Nel servizio si sperimenta la ricchezza dell'altro, il proprio limite, la difficoltà e talvolta lo scoraggiamento, ma uniti tutti dallo spirito di fede e di sacrificio continuiamo a lavorare nella vigna di Dio. □

## VORREI...

di Parvus

**S**i cerca di non soffrire difendendo, parlando, scherzando o facendo battute a volte sceme.

Non è assolutamente vero che io non soffro...

E' solo che cerco di non farlo capire per quello stupido orgoglio che c'è dentro ognuno di noi oppure perché far vedere di soffrire è debolezza ed io sono stata addestrata ad essere forte anche se a volte non lo sono e crollo quando non mi vede e sente nessuno...

Vorrei sempre la spiegazione di tutto ed odio il mutismo ma... spesso sono così stanco che anch'io rinuncio a parlare.

Cerco sempre di capire cosa bisogna fare, come è meglio comportarsi... è giusto stringere i denti e continuare o bisognerebbe. invece, gridare il proprio disagio... la propria sofferenza.



# LA SICILIA E' BELLA DA VISITARE

In ogni stagione la Sicilia ha qualcosa da offrire agli appassionati della natura, dell'arte, della storia, della cultura e ... della buona tavola. Il cav. GIOVANNI PARISI, grande estimatore delle bellezze della nostra terra ed attento conoscitore dell'animo umano ci guida in un ipotetico viaggio da costa a costa, senza dimenticare l'emozione che dà al turista un'escursione sull'Etna.

Non posso vivere in silenzio però, voglio parlare, capire, trasmettere agli altri ciò che ho dentro e, nello stesso tempo non mi posso assolutamente fermare all'esteriorità, al menefreghismo, alle tante facce che si fanno solo per ben apparire!

Non posso credere che sia solo io a pensarla così. E' egoismo? Sperare che gli altri siano come me? O è semplicemente la voglia che il mondo non sia crudo come sembra?

Le mie parole sono spesso taglienti...e feriscono chi mi sta vicino... Ma lo sono perché voglio scuotere o voglio capire qualcosa che mi sfugge...

Chi ferisce, però, spesso lo fa a fin di bene perché vorrebbe che chi gli sta accanto diventi più forte, non ceda, non si adegui, non si annulli. Io sono felice se chi mi sta vicino è sempre se stesso anche se questo dovesse costare parecchio.

Vorrei che chi mi sta a cuore...familiari, amici, la gente tutta, non si facesse calpestare da nessuno. Vorrei che si rispettassero gli altri ma che ci si facesse anche rispettare per non sentirsi un giorno derubati di qualcosa che è appartenuto ad ognuno di noi e che ci è stato portato via...

Vorrei forse tante, troppe cose ma, soprattutto, vorrei capire ed essere capito! E' presunzione questa?...

## I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

Dal 1° gennaio 1997 l'indennità di carica prevista per gli assessori viene estesa anche al Presidente del Consiglio Comunale. La misura mensile globale delle indennità corrisposte agli amministratori del nostro Comune ammonta attualmente

a lire 8.624.880, così suddivise:

Sindaco	2.129.600
Vice Sindaco	1.384.240
Assessori (5)	851.840
Presidente Consiglio	851.840

Tali importi sono stati fissati dal Consiglio Comunale con delibera n. 12 del 26.1.1995. La misura assegnata al vice sindaco e agli assessori corrisponde rispettivamente al 65% e al 40% dell'indennità prevista per il sindaco ed è ridotta rispetto al massimo previsto dalla legge (75% e 50%).

\*\*\*

L'Assessore Regionale al Lavoro e alla Previ-



La Sicilia è tutta bella per natura: il mare, la collina e la montagna, le grandi città e l'ultimo sperduto paesino.

Quando a Milazzo tu vai, le isole Eolie devi visitare, tutte circondate dall'azzurro del cielo e del mare.

A Vulcano c'è l'acqua calda, in qualche posto addirittura bolle, con precauzione un bagno terapeutico puoi fare, oppure, se ti piace, alla pesca dei totani ti puoi dedicare.

Il teatro greco di Tindari devi visitare e lì ti siedi e guardi le isole lontane in mezzo al mare.

Verso Cefalù devi andare e, poi, a Palermo. Santa Rosalia a monte Pellegrino aspetta un gesto della tua devozione ed il duomo di Monreale con tutto il suo oro è unico al mondo, difficilmente altrove lo puoi trovare, solo in Sicilia lo puoi ammirare.

Mentre sei in giro per l'Isola guardati attorno, arance e limoni in inverno, uva e fichidindia in autunno.

Marsala è famosa per il suo vino, ma,

denza Sociale ha emesso il decreto di finanziamento di un cantiere di lavoro per disoccupati N. 9600681/ME-85 per la sistemazione della strada comunale Barone-Saitta (I lotto).

\*\*\*

La Scuola Media Statale "G. Marconi", continuando nella scelta didattica di fornire ai propri alunni una formazione multimediale al passo con le esigenze della società attuale, dal mese di marzo ha un proprio sito Internet. Per chi volesse collegarsi, l'indirizzo è: <http://www.cys.it/marconi>. L'utilizzazione a scopo didattico della rete Internet consente agli alunni sia la navigazione ipertestuale (testi corredati da immagini e sonoro), sia la navigazione Internet per ricerche scolastiche.



▲ Taormina: Isola Bella

puoi berne di buono dappertutto.

Agrigento con i templi e Noto con il barocco non li puoi dimenticare.

In Sicilia puoi venire pure a sciare, per farlo devi andare sulle Madonie o sull'Etna.

I crateri puoi visitare e poi puoi andare a divertirti a Taormina.

Tutto puoi trovare in Sicilia, dei ragazzi e delle ragazze se ti vuoi sposare e poi c'è sempre il sole che ti può riscaldare.

La tavola ti può rallegrare con tanti piatti uno più buono dell'altro, dolci squisiti e mille gusti di gelato.

I turisti, quando le ferie stanno per terminare, diventano tristi, non se ne vogliono andare, per questo lasciano qui il loro cuore.

Per potere visitare tutta la Sicilia ci vogliono tempo e soldi, ma le cose rare attirano e chi viene spera sempre di ritornare ed agli amici questa vacanza consiglia di fare.

Un posto come questo non si può dimenticare, un clima così splendido è da invidiare, e molti si fanno la casa per passare le ferie e, così, diventano quasi siciliani...



# PROGETTO CHERNOBYL 1997



La nostra comunità accoglie, per il secondo anno consecutivo, i bambini bielorusi. Auguriamo loro un buon soggiorno tra noi e confidiamo che questa esperienza significhi per tutti un arricchimento umano e spirituale. Benvenuti.

## I BAMBINI NELLA COMUNITA' PACESE

## FAMIGLIA OSPITE

**GARUSCHKO SERGHIEI MICHAILOVIC**

**PARISI ETTORE**

**GUDENOK INNA NIKOLAIEVNA**

**SCOLARO ANTONINO**

**KOZIREV ANDRIEI NIKOLAIEVIC**

**CASSISI ROSARIO**

**KULESCH TATIANA ALEXANDROVNA**

**BONARRIGO ANTONINO**

**PAVLENKO DMITRI NIKOLAIEVNA**

**CANNISTRA' SALVATORE**

**PAVLENKO IVAN NIKOLAIEVIC**

**PETRETTA MICHELE**

**PAVLENKO LIUDMILA NIKOLAIEVNA**

**CATANIA COSTANTINO**

**PECHUOTA NATALIA FIODOROVNA**

**COSTA NICOLA**

**POPOF IGOR ALEXIEIEVIC**

**MORINA SANTI**

**ROMANIUK ALEKSIEI ALEXANDROVIC**

**CAPONE ANTONINO**

**ROMANIUK IVAN MICHAILOVIC**

**COSTANTINO PIETRO**

**SCHKLIARENKO ALEKSIEI VIKTOROVIC**

**CIGALA ANTONINO**

**SCHKURKO SNEJANA NIKOLAIEVNA**

**FORMICA DOMENICO**

**SOLOMAKHIN VIATCHESLA IGOREVIC**

**D'AMICO GIUSEPPE**

**TERESCHCENKO VASILI IVANOVIC**

**RESTIFO ANTONINO**

**TERESCHCENKO ELENA IVANOVNA**

**CAMBRIA CARMELO**

**TICHONCIUK OLGA MICHAILOVNA**

**FIUMICELLO CALOGERO**

**VOLOSENKO ARTUR VIKTOROVIC**

**CATALFAMO ANTONINO**

**VOROBEL VERONICA SERGHIEIEVNA**

**CALDERONE GIUSEPPE**

Accompagnatrice: *ROUSAKOVA TATIANA PETROVNA*

Il Presidente del Comitato: *prof. Francesco Parisi*

Il Parroco: *don Santino Colosi*.

## A spasso per i Nebrodi

di Carmelo Parisi

**P**robabilmente quando uscirà questo numero de "Il Nicodemo", avremo tra di noi, di nuovo ospiti, i bambini provenienti dalla Bielorussia, nel quadro del progetto CHERNOBYL, sponsorizzato da Lega Ambiente e rinnovato per il 1997. Anche in questa occasione Pace del Mela, ne siamo certi, farà di tutto, come l'anno scorso, per rendere piacevole il soggiorno terapeutico di questi bambini.

E spero che anche quest'anno il Co-

mitato voglia organizzare, oltre a piacevoli serate da trascorrere insieme a tutta la cittadinanza, una bella gita sui monti e tra i boschi dei Nebrodi.

L'ideale sarebbe di ripetere quella dell'anno scorso che riuscì sfortunata perché conclusasi anticipatamente a causa delle sopravvenute pessime condizioni atmosferiche e per il guasto ad un autobus.

La località meta della gita si trova nel cuore dei Nebrodi, nel territorio del Comune di Capizzi. E' ancora la sola località del "Parco dei Nebrodi" ad essere attrezzata per ospitare più di 100 persone con tavolini in legno, acqua di fonte corrente e fresca e con la possibilità anche di fare dei fuochi sicuri e controllati, per arrostire all'ombra di maestosi faggi. Ci troviamo, infatti, a circa 1.430 metri di altezza sul livello del mare, nel bel mez-

zo di alberi imponenti e secolari.

Nebrodi, da *nebros* (cerbiatto), è sinonimo di boschi estesi, alberi grandissimi, natura incontaminata, aria salubre, acque fresche e, da poco, come citato sopra, Parco omonimo. Si incontrano paesi antichi e ricchi di storia, cultura e tradizioni. S. Fratello, Alcara li Fusi, Caronia, Capizzi, Mistretta possono diventare meta di turismo naturalistico, gastronomico e culturale.

La flora del Parco è quanto mai rigogliosa e varia; fra le specie arboree più comuni troviamo il Sughero, che nasce sin dai 300 metri s. l. m. e, man mano che si sale di quota, il Cerro, la Quercia secolare ed il Faggio imponente e maestoso che vegeta alle alte quote (fino ai 1.600 metri e più), senza dimenticare l'Agrifoglio che alberga anche sui pendii di Monte Soro fino alla rispettabile altitudine di 1.800 metri s. l. m.

La fauna più comune è costituita da lepri, coturnici, volpi, colombacci, e, d'inverno, beccacce, e di rari esemplari di aquila reale che ancora oggi nidifica sulle creste delle "Rocche del Crasto" a 1.315 metri s. l. m.

L'economia dei Nebrodi è prevalentemente agro-silvo-pastorale: si va dalle coltivazioni di grano e granoturco delle terre forti e dalle colture ad uliveti (danno un olio a bassissima gradazione), alle industrie boschive di Caronia, agli allevamenti allo stato brado di cavalli

Sanfratellani e più ancora di bovini da latte, utilizzato prevalentemente per la trasformazione in prodotti caseari, (famosa e prelibata la provola "sfoglia" di Casale Floresta, di S. Fratello e di Mistretta).

Fra le tante altre prelibatezze dei Nebrodi, come dimenticare i profumati funghi *Boletus Aereus* (Porcino Nero) e la pregiata *Amanita Caesarea* (Ovulo Buono)?

In pochi chilometri di percorso si sale dal livello di un mare cristallino fino ai boschi estesi che si incontrano appena fuori dai paesi di S. Fratello o Caronia.

La quota più alta del nostro itinerario è "Portella dell'Obolo", a 1.503 metri s. l. m., e si trova a circa 8 Km. dalla meta ove ci si potrà dissetare all'acqua fresca della "Sorgente Nocita". □